

Mentre nella facoltà di Lettere occupata erano regolarmente in corso gli esami

La brutale irruzione poliziesca nell'Ateneo romano

Il provvedimento era stato preannunciato dal rettore D'Avack dopo che gli studenti avevano respinto compatti nuove provocazioni fasciste - Un corteo di migliaia di giovani ha manifestato lungamente per le vie della città



Migliaia di studenti affollano il piazzale centrale dell'Università romana (a sinistra) mentre reparti della Celere, polizia e carabinieri si preparano ad assaltare in forza l'ateneo (a destra)

La polizia è tornata nell'ateneo romano per cacciarne studenti e professori. In forza decisa a far deserto nelle aule, nelle biblioteche, negli istituti. Con ogni mezzo: camionette, idranti, carri attrezzati, agenti in borghese e in divisa armati di manganello e pistole hanno invaso i viali della città universitaria, hanno fatto irruzione negli istituti. A urla, a calci, a spinte hanno fatto «piazza pulita», come dicevano loro, frugando ogni angolo alla ricerca del «colpevole», professore, assistente o studente, che osasse

restare a tener lezione, o dare esami, o svolgere ricerche. Più di 1500 poliziotti e carabinieri sono entrati nella facoltà dove fino a qualche ora prima si erano svolti regolarmente gli esami e con la forza, trascinandoli per le mani e per i piedi, sollevandoli per i vestiti hanno buttato fuori centinaia di giovani che ormai da 27 giorni si battono per la riforma della università. Le «forze dell'ordine» sono giunte chiamate dal rettore, professor D'Avack, che aveva comunicato questa sua decisione agli studenti raccolti nei

plazzale della Minerva. Fino a pochi minuti prima D'Avack aveva a lungo parlato con il ministro Gui. Quello agli studenti è stato un discorso violentissimo, che mostrava tutto l'astio e l'ira del Rettore, dell'autorità che fino a quel momento non era riuscita nell'intento di tacitare gli studenti democratici, nonostante gli appelli paternalistici alla «forze sane» dell'Università. Da giorni il professor D'Avack tentava di spingere con isterici appelli gli studenti di destra ad intervenire per «riportare la legalità nell'Università». Ma i vari tentativi fatti dai teppisti fascisti e da alcuni squallidi giovani democristiani (tra i quali molti assolutamente estranei al mondo universitario come ha notato anche la TV) erano andati miseramente falliti per la pronta reazione degli occupanti che avevano saputo respingere gli attacchi portati da questo gruppo di provocatori. Anche ieri un tentativo di forzare gli ingressi della facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche era stato decisamente respinto.

Non a caso il ricorso alla polizia è stato fatto proprio nel momento in cui il movimento degli studenti si rafforzava: i professori si dichiaravano solidali con loro come i 114 docenti e ricercatori della facoltà di chimica, o accettavano addirittura di svolgere gli esami nella facoltà occupata, come i docenti di lettere. Le «forze sane» avevano risposto e la normalità tornava in un clima profondamente mutato, non certo nel senso che le autorità auspicavano.

Una volta scaricati gli universitari fuori della cinta delle mura dell'ateneo i carabinieri sono entrati in azione sulle jeep manganello e respingendo oltre il centro il corteo di giovani che si recava a Palazzo Chigi. L'autoritarismo è così esploso nelle sue forme più violente dentro e fuori l'Università occupata.

Perché la polizia è stata scatenata contro gli studenti in lotta

CHI SONO GLI «IRRESPONSABILI»

Per la seconda volta nel corso di dieci giorni, la polizia è entrata ieri nella Città Universitaria di Roma, cacciandone gli studenti, sgomberando con la forza la facoltà occupata, trasformando l'Ateneo in una caserma. Poi la violenza dei tutori dell'ordine si è scatenata contro i giovani che, in lungo e in largo, hanno manifestato la loro protesta, rivendicavano i loro più elementari e sacrosanti diritti di libertà nel centro della Capitale.

Non a caso il ricorso alla polizia è stato fatto proprio nel momento in cui il movimento degli studenti si rafforzava: i professori si dichiaravano solidali con loro come i 114 docenti e ricercatori della facoltà di chimica, o accettavano addirittura di svolgere gli esami nella facoltà occupata, come i docenti di lettere. Le «forze sane» avevano risposto e la normalità tornava in un clima profondamente mutato, non certo nel senso che le autorità auspicavano.

La Direzione Nazionale della FGCI denuncia la gravità eccezionale dell'aggressione poliziesca contro gli studenti universitari romani; prima l'ennesimo intervento all'interno dell'Università per sgomberarla dagli occupanti, poi le cariche contro un pacifico corteo che si avviava verso palazzo Chigi per esprimere la legittima protesta sono state condotte con una brutalità che dimostra l'esistenza della precisa volontà di difendere a tutti i costi l'autoritarismo accademico.

Il Governo ha fatto legge con il Rettore D'Avack che ha ricostituito l'intervento della P. S. per impedire lo svolgimento degli esami nella facoltà occupata, come era stato deciso dal Consiglio di facoltà di lettere; era questo un primo esperimento di normalizzazione dell'Università. Dunque le autorità accademiche, il Go-

verno e la polizia hanno tutta la responsabilità della parata di ieri; l'Università è stata occupata e la chiara manifestazione di ciò che il governo intendeva riproporre testardamente all'approvazione del disegno di legge 2314. La risposta degli studenti e di tutte le forze democratiche è già stata assai decisa e crescerà ancora fino al raggiungimento completo degli obiettivi di riforma e di piena democratizzazione dell'Università.

Per la seconda volta nel corso di dieci giorni, la polizia è entrata ieri nella Città Universitaria di Roma, cacciandone gli studenti, sgomberando con la forza la facoltà occupata, trasformando l'Ateneo in una caserma. Poi la violenza dei tutori dell'ordine si è scatenata contro i giovani che, in lungo e in largo, hanno manifestato la loro protesta, rivendicavano i loro più elementari e sacrosanti diritti di libertà nel centro della Capitale. Vittoria di D'Avack, di Gui, del governo Moro-Nenni, dunque? Certamente no. La decisione di ricorrere alla maniera forte, anzi, è il segno della debolezza e della irresponsabilità delle autorità accademiche e governative che, incapaci di esprimere le esigenze nuove dell'Università italiana degli «anni '60», dell'Università di massa. Che altro senso poteva avere, per esempio, l'appello recente del Rettore alle «forze studentesche» perché esse ripulissero la normalità nell'Ateneo? Ma a rispondere a questo appello grottesco, lo si è visto subito, non c'era nessuno, se non gli squallidi gruppetti di attivisti fascisti (che possono contare, ormai, sulle dita), i quali, dopo avere invano cercato di far leva su motivi di netta impronta qualunquistica nei confronti di una massa ritenuta ancora totalmente spoltizzata, sono rimasti, loro sì, soli, ed hanno dovuto lasciare frettolosamente il campo ieri, perfino il Telegiornale delle 13.30 ammetteva che un tentativo di penetrare nella Facoltà di Giurisprudenza e di cacciarne gli studenti demo-

cratici che la occupavano, messo in atto da «elementi di destra estranei all'Università», era miseramente naufragato nel ridicolo. D'altra parte, il vertice politico fra i partiti di centro-sinistra, che mercoledì annunciava un rilancio della famigerata legge «2314» (cioè della controriforma di Gui), suscitava un'unanime, indignata reazione da parte del mondo universitario, che contro questa legge ha lottato e lotta con una decisione e una chiarezza sempre maggiori.

È opportuno sottolineare qui che il Consiglio di Lettere (composto dai professori ordinari), proprio ieri aveva accettato di tenere regolarmente gli esami nella Facoltà occupata, che numerosissimi docenti di Chimica e di altre Facoltà avevano riconosciuto infine la validità dei motivi della lotta studentesca. Nelle Facoltà occupate il lavoro collettivo di ricerca, di studio, di discussione incominciava già a dirsi sui frutti, delineando concretamente un'alternativa alla struttura autoritaria dell'attuale Università italiana.

E allora, al governo, al barone delle cattedre sono saltati i nervi. Ma facendosi «difendere» dai poliziotti, hanno saputo offrire soltanto un'altra prova di irresponsabilità. La combattività e la maturità degli studenti romani dicono, d'altra parte, con tutta evidenza, che la loro lotta è giusta, ha l'avvenire davanti a sé.

Alle interrogazioni del PCI

Il governo risponde oggi alla Camera

Protesta dei comunisti al Senato

Alle 14.30 sono aperti i cancelli e i mezzi della polizia sono entrati lentamente in lingua colonna: erano una trentina di autocarri, seguiti da un carro attrezzi, dagli idranti e dai cellulari. Più di 1500 poliziotti si sono schierati lungo i viali a quadrato intorno al rettorato. Tre vice questori tra cui quello della squadra politica, Provenza, schioccavano gli ordini. L'Università pareva diventare il campo di una vera e propria operazione militare.

Non si poteva più accedere dentro la città universitaria, neppure ai parlamentari era stato chiesto di intervenire per assistere a quello che stava accadendo nella facoltà. Il senatore Perna è stato più volte riaccolto indietro e colpito con una manganello nonostante si fosse fatto riconoscere.

Alle 15, dagli altoparlanti sistemati su un camion è arrivato l'ordine di sgombero: «Per ordine delle autorità competenti e in nome della legge vi ordiniamo di abbandonare gli edifici che occupate». Poi i tre fatidici squilli di tromba.

Il rettore è stato interrotto più volte dalla stragrande maggioranza degli studenti che protestavano contro questa assurda interpretazione dei fatti. La decisione di annullare gli esami, che di fatto riconosceva il regolare svolgimento dell'attività, ha colmato la misura.

Tutti sono tornati di corsa nella facoltà, per attendere l'arrivo della polizia. Solo alcuni professori ed assistenti si sono trattenuti sul piazzale della Minerva a commentare l'inatteso e durissimo intervento del rettore.

Il professor Giannantoni, incaricato di Storia della filosofia antica ha detto: «La cosa che più meraviglia è la decisione del rettore di annullare gli esami svolti questa mattina. Esami regolarissimi si badi bene, decisi dal consiglio di facoltà e svolti con il rispetto di tutte le norme. Mi meraviglia soprattutto che questa dichiarazione venga data in un momento in cui il rettore che come tale dovrebbe sapere che una decisione del consiglio di facoltà non può essere invalidata da una precisa disposizione del senato accademico».

La FGCI: la lotta continuerà

La Direzione Nazionale della FGCI denuncia la gravità eccezionale dell'aggressione poliziesca contro gli studenti universitari romani; prima l'ennesimo intervento all'interno dell'Università per sgomberarla dagli occupanti, poi le cariche contro un pacifico corteo che si avviava verso palazzo Chigi per esprimere la legittima protesta sono state condotte con una brutalità che dimostra l'esistenza della precisa volontà di difendere a tutti i costi l'autoritarismo accademico.

Il rettore è stato interrotto più volte dalla stragrande maggioranza degli studenti che protestavano contro questa assurda interpretazione dei fatti. La decisione di annullare gli esami, che di fatto riconosceva il regolare svolgimento dell'attività, ha colmato la misura.

Tutti sono tornati di corsa nella facoltà, per attendere l'arrivo della polizia. Solo alcuni professori ed assistenti si sono trattenuti sul piazzale della Minerva a commentare l'inatteso e durissimo intervento del rettore.

Il professor Giannantoni, incaricato di Storia della filosofia antica ha detto: «La cosa che più meraviglia è la decisione del rettore di annullare gli esami svolti questa mattina. Esami regolarissimi si badi bene, decisi dal consiglio di facoltà e svolti con il rispetto di tutte le norme. Mi meraviglia soprattutto che questa dichiarazione venga data in un momento in cui il rettore che come tale dovrebbe sapere che una decisione del consiglio di facoltà non può essere invalidata da una precisa disposizione del senato accademico».

Sul piazzale delle Scienze fuori i cancelli universitari si ammassavano le camionette, i furgoni e i camion della polizia e dei carabinieri. All'interno delle facoltà non c'è stato panico: gli universitari riuniti in assemblee stigmatizzavano l'atteggiamento delle autorità.

Alle 14.30 sono aperti i cancelli e i mezzi della polizia sono entrati lentamente in lingua colonna: erano una trentina di autocarri, seguiti da un carro attrezzi, dagli idranti e dai cellulari. Più di 1500 poliziotti si sono schierati lungo i viali a quadrato intorno al rettorato. Tre vice questori tra cui quello della squadra politica, Provenza, schioccavano gli ordini. L'Università pareva diventare il campo di una vera e propria operazione militare.

Non si poteva più accedere dentro la città universitaria, neppure ai parlamentari era stato chiesto di intervenire per assistere a quello che stava accadendo nella facoltà. Il senatore Perna è stato più volte riaccolto indietro e colpito con una manganello nonostante si fosse fatto riconoscere.

Alle 15, dagli altoparlanti sistemati su un camion è arrivato l'ordine di sgombero: «Per ordine delle autorità competenti e in nome della legge vi ordiniamo di abbandonare gli edifici che occupate». Poi i tre fatidici squilli di tromba.

Il rettore è stato interrotto più volte dalla stragrande maggioranza degli studenti che protestavano contro questa assurda interpretazione dei fatti. La decisione di annullare gli esami, che di fatto riconosceva il regolare svolgimento dell'attività, ha colmato la misura.

Tutti sono tornati di corsa nella facoltà, per attendere l'arrivo della polizia. Solo alcuni professori ed assistenti si sono trattenuti sul piazzale della Minerva a commentare l'inatteso e durissimo intervento del rettore.

Il professor Giannantoni, incaricato di Storia della filosofia antica ha detto: «La cosa che più meraviglia è la decisione del rettore di annullare gli esami svolti questa mattina. Esami regolarissimi si badi bene, decisi dal consiglio di facoltà e svolti con il rispetto di tutte le norme. Mi meraviglia soprattutto che questa dichiarazione venga data in un momento in cui il rettore che come tale dovrebbe sapere che una decisione del consiglio di facoltà non può essere invalidata da una precisa disposizione del senato accademico».

I professori dichiarano: «Gli esami sono legali»

Sugli esami nelle Facoltà occupate dell'Università di Roma, numerosi professori hanno rilasciato dichiarazioni a Paese Sera. Ne pubblichiamo alcune.

Prof. SAPEGNO — Gli esami fatti in Facoltà occupata erano assolutamente legali: soltanto un atto di una deliberazione del Consiglio di Facoltà approvata a grandissima maggioranza ieri sera e molto grazie è la decisione del Rettore che non è certo una decisione dei professori di Lettere. La ragione di questa decisione non sta nel fatto che questa mattina si erano iniziati gli esami in un discreto ordine, ora con la Facoltà occupata dalla polizia, si sarebbe veramente in regime di illegalità.

Prof. AMALDI — Gli esami fatti in regime di occupazione alla Facoltà di Fisica, così come era stato deliberato, erano assolutamente legali. Per quanto riguarda l'occupazione da parte della polizia era inevitabile che prima o poi questo avvenisse.

Prof. PALLOTTINO — Io sono stato uno dei sostenitori dell'esperimento degli esami nella facoltà occupata purché fosse salvaguardato il rispetto della legge: pubblicità degli esami, libera circolazione e gli altri aspetti legali. Mi addolora il fatto che questo esperimento, a quanto sembra, non sia riuscito.

Prof. G. C. ARGAN — Gli esami svolti ieri mattina sono assolutamente legali. Non c'è stata alcuna pressione da parte degli occupanti. Quanto alla mia risposta, è stata data soltanto quella relativa alla pubblicità degli esami e del voto, cioè quelle che potevo accettare sotto la mia responsabilità di presidente di commissione. Non potevo evidentemente accettare, quale che fosse la mia personale opinione, le condizioni la cui accettazione poteva dipendere solo dal Consiglio di Facoltà. Ciottuati, la mia non accettazione di alcune condizioni non ha costituito alcuna difficoltà per la piena libertà e regolarità degli esami, che si sono svolti davanti ad una commissione composta da due professori ordinari e da un incaricato.

Gli esami sono stati effettuati nei giorni stabiliti dal calendario diramato dalla Facoltà e secondo le decisioni prese a maggioranza nel Consiglio di Facoltà mercoledì sera.

Quando all'intervento della polizia penso che con esso si è intenzionalmente voluto recidere ogni possibilità di colloquio ed istituire fra docenti e allievi meri rapporti di forza.